



MARCELLO SORGI

Era tutto scritto. Anzi è scritto in un agile libro appena uscito (David Allegranti “Quale Pd – viaggio nel partito di Elly Schlein”, pag 187, Laterza, euro 15) che affronta la crisi del partito tra le due sconfitte del 25 settembre 2022 e del 28 maggio 2023. Un problema di identità, innanzitutto: se uno vota Meloni sa cosa vota. Ma se uno vota Pd? E qui la risposta va cercata nei cinque terribili mesi del congresso che porterà alla vittoria di Schlein nei gazebo. Mesi trascorsi ad assicurarsi che ogni radice, ogni piccola traccia di renzismo fosse estirpata dal corpo inerte del Pd, per far sì che le porte potessero schiudersi agli uomini e alle donne della “ditta” bersanian-dalemiana, usciti con la scissione che darà vita ad “Articolo uno”, scontratisi con un drammatico insuccesso elettorale, ma richiamati egualmente alla guida di una formazione che, persi i connotati liberal-riformisti, torna, come per riflesso condizionato, ai vecchilidi.

Ma per capire come questo sia accaduto, come cioè il Pd risulti prigioniero dell’incubo renziano a distanza di due segretari – Zingaretti e Letta – scelti in realtà per

uscirne e per seppellirlo, occorre rendersi conto che la metamorfosi era in buona parte avvenuta già durante l’esperienza dei governi tecnici, a cui i dirigenti del partito partecipavano pur avendo perso sistematicamente le elezioni dal 2011 in poi. E in particolare l’esecutivo giallorosso guidato da Conte, l’avvocato del popolo non ancora leader del Movimento nato per rottamare il centrosinistra, ma già considerato «un fortissimo punto di riferimento» di una coalizione che non si consoliderà mai, trovando la sua fine nel governo Draghi e nella decisione dello stesso Conte di buttarlo giù nel luglio dello scorso anno. Non è un mistero infatti che nell’anno e mezzo di vita del Conte II, il vero consigliere del premier fosse D’Alema, e tutti, a cominciare da Zingaretti, allora ancora segretario, ne fossero al corrente.

Perduto Conte, l’alleato che non divenne mai veramente tale, il Pd è rimasto in mezzo uno dei tanti guadi della sua storia. E quest’eredità ha messo sulle spalle della giovane Schlein, pronta ad andare incontro alla seconda, decisiva sconfitta elettorale di questi giorni, dalla quale dovrà pur trovare il modo di uscire. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

